Lo sport e i giovani

Pubblichiamo un ampio stralcio della comunicazione presentata dal compagno Ignazio Pirastu al convegno di studio su «La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni» promosso dall'Istituto Gramsci e che si è concluso recentemente a Roma:

«Nello analizzare l'orientamento e il comportamento dei giovani e dei giovanissimi si tende spesso a considerare ininfluente e, talvolta, ad ignorare il peso negativo che nel processo di formazione e di crescita ha avuto e ha l'obiettiva impossibilità per la quasi totalità dei giovani e delle ragazze di praticare la cultura fisica e lo sport fin dagli anni dell'infanzia.

«Le conseguenze di questa impossibilità, frutto di una politica, sono molto più gravi di quanto si pensi non soltanto per il danno che producono sulla vita e lo sviluppo del corpo ma per l'incidenza che hanno sulla formazione complessiva fisica, psichica e culturale nell'età della crescita e che le situa, quindi, all'origine, alla radice anche dell'orientamento e del comportamento nella adolescenza e nelle età successive.

«Vi sono aspetti non minori dello orientamento e del comportamento dei giovani che trovano una spiegazione proprio nel fatto che non hanno potuto compiere, nell'età giusta, una esperienza motoria, che superasse i limiti del gioco e della motricità istintiva, necessaria, né una esperienza associativa e di partecipazione. Non ci si può sorprendere, per esempio, della difficoltà di rivalutare il lavoro manuale quando si pensi che la condizione di milioni di giovani è stata caratterizzata, nel periodo formativo, dall'ipocinesi, dalla immobilità, dalla costrizione nei banchi di scuola, dall'assenza di un esercizio fisico che appaghi insieme esigenze fisiologiche, di vita collettiva e di divertimento.

L'importanza dello sport

«L'appagamento di queste esigenze non possiamo illuderci di surrogarlo con il solo dibattito ideologico o politico. Dibattito e ricerca che rischiano di rovesciare o annullare il rapporto tra l'essere reale e le idee, se non partono dalla conoscenza concreta, la più diretta possibile, delle condizioni di vita, dei problemi reali della esistenza dei giovani, il "quotidiano" di cui si parla, da ciò che la società, la famiglia, la scuola hanno loro dato e da ciò che hanno loro negato, delle esigenze peculiari che sono rimaste ignorate o inappagate.

«Una di queste esigenze, non la minore per l'età della crescita, è quella del moto, della cultura fisica, dello sport. E' da dire che purtroppo, in Italia, anche gli esponenti più illuminati della cultura ufficiale considerano la cultura fisica e lo sport esercizi meramente muscolari, divertimento del quale si può fare a meno senza alcuna conseguenza per il presente e per il futuro dei ragazzi, del tutto ininfluenti, appunto, sull'orientamento e il comportamento dei giovani.

«Si ignora che l'attività motoria nell'età evolutiva, fin dalla prima infanzia, e la pratica sportiva sono un insostituibile mezzo di formazione culturale, di difesa della salute, di crescita onnilaterale dell'individuo; si ignora che possono realmente contribuire all'armoniosa crescita fisica e psichica dell'uomo, alla sua formazione integrale, allo esprimersi totale delle sue energie perché sia insieme fine e protagonista di un assetto civile avanzato; si ignora infine che l'esperienza associativa e di partecipazione, lo "stare insieme" per un impegno che non è solo fisico, l'esperienza, cioè, che la pratica sportiva consente di compiere, è un argine efficace al processo di disgregazione che oggi caratterizza l'esigenza di milioni di giovani.

«Vi è qualcosa, nell'attuale situazione sportiva in Italia, che non ha potuto fare a meno di incidere nel profondo della coscienza dei giovani; il fatto che, mentre la maggioranza dei ragazzi e ragazze sono esclusi dalla pratica sportiva, lo sport sia divenuto non solo privilegio di pochi ma strumento di speculazione e sede di sprechi ha dato luogo a gravi degenerazioni del comportamento individuale e collettivo, dal fanatismo del "tifo" all'aggressività violenta negli stadi, alla distorsione e all'avvilimento della funzione che lo sport deve avere in una società civile. E' inevitabile che sfiducia e ribellione morale siano suscitati, per esempio, dal fatto che mentre al 60 per cento dei Comuni italiani non è stato consentito, in trent'anni, di poter spendere neanche pochi milioni per un piccolo impianto, vi è stato chi ha potuto spendere 2 miliardi per l'acquisto di un solo giocatore di calcio o dare ad un allenatore uno stipendio di 250 milioni all'anno; pare evidente che la coscienza di un giovane non possa rimanere indifferente al fatto che in Italia un falso "mago" del calcio possa guadagnare venti volte di più di uno scienziato vero. Questa situazione ha prodotto danni di segno opposto nell'animo e nell'orientamento dei giovani: da una parte ha distorto la coscienza di molti giovani attratti da quei falsi modelli e da quei falsi valori; dall'altra ha suscitato amarezza e sfiducia in chi, escluso da ciò che era suo diritto, guarda con rabbia agli episodi scandalosi, agli assurdi privilegi e alla ingiustizie che fan pensare con scherno ai "nobili ideali" delle prime Olimpiadi.

«E' da queste condizioni e contraddizioni che deriva la necessità di avviare una riforma profonda che faccia della cultura fisica e dello sport un servizio sociale, che diffonda la pratica sportiva nelle scuole, fin da quelle dell'infanzia, nei Comuni, dei luoghi di lavoro e che si intrecci con le altre grandi riforme, della ricerca scientifica, della scuola, dell'uso del territorio, della medicina sportiva, dell'associazionismo, nel quadro di un cambiamento complessivo che chiami i giovani ad un ruolo di protagonisti.

Garanzie per i giovani

«Non è questa la sede per illustrare nei dettagli una proposta di riforma dello sport, è, però, la sede giusta per ricordare che anche quella riforma non può essere fatta di soli mattoni, non può consistere solo nel produrre più impianti o nel diffondere le tecniche; vano sarebbe estendere le condizioni materiali per la diffusione della cultura fisica e dello sport, costruire nuovi impianti nelle scuole e nei rioni, se contemporaneamente non si garantisse l'effettiva partecipazione dei giovani, il loro ruolo di protagonisti in ogni fase dello sport, dalla programmazione alla gestione degli impianti, dai piani di attività alla vita interna e alla guida delle Società sportive che oggi, nella maggior parte, sono dirette paternalisticamente o autoritariamente da "notabili" dello sport che relegano a un ruolo subalterno sia gli atleti che i soci.

«Lo sport, sicuramente, non può essere considerato (come una certa retorica "sportivistica" con facilioneria sostiene) un mezzo capace di eliminare da solo, miracolisticamente, i gravi fenomeni della criminalità giovanile, della droga e dell'emarginazione che hanno radici nella situazione obiettiva generale e che solo una profonda riforma della società nel suo complesso potrà affrontare e ridurre. E' vero, tuttavia, che la diffusione della pratica sportiva, l'aggregazione e l'impegno nelle associazioni possono dare un contributo notevole alla lotta contro i fenomeni più torbidi e pericolosi, sottraendo alla disgregazione, al totale disimpegno e alla noia, quella parte dei giovani che sono portati a deviazione dall'abbandono in cui sono lasciati e che son recuperabili a un sano impegno fisico e morale, a uno sfogo salutare della esuberanza e dell'aggressività, a passioni collettive ispirate a senso di solidarietà e coscienza civile.

«E' dunque per il serio contributo che un nuovo assetto dello sport può dare alla civiltà in Italia, ad una migliore condizione di vita del nostro popolo, alla crescita democratica e alla cultura, che la riforma dello sport diviene oggi uno dei traguardi della battaglia culturale generale nel nostro paese».

Il sindacato del football dopo quasi dieci anni di lotte

Di professione calciatore

Campana parla dei tempi «eroici» e delle prime conquiste, del ruolo trainante di Mazzola e Rivera, e dei «diseredati» dei campionati minori - Perché l'Associazione Italiana Calciatori vuole la «morte» del mercato Perché tanta gente soffre in «cassa integrazione» - I disinvolti bilanci delle società per azioni calcistiche

● Il presidente dell'Associazione calciatori, CAMPANA, con ARTEMIO FRANCHI, presidente dell'UEFA, presidente della Lega dilettanti, uno dei commissari della Lega «pro» e, comunque, ancora l'uomo di maggior spicco del mondo calcistico italiano

Sergio Campana, avvocato civilista in Bassano del Grappa, buoni trascorsi pedatori a Bologna e a Vicenza, è l'indiscusso trascinatore del movimento sindacale calcistico italiano. La sua creatura, quell'AIC (Associazione italiana calciatori) giuridicamente riconosciuta dalla Federcalcio come stimolante interlocutrice, va per i dieci anni di vita. L'atto di fondazione risale, infatti, al 3 luglio '68. Tempi addirittura eroici. Attimi di generale fermento in un'Italia decisissima a rinfrescare il proprio tessuto democratico. Frangenti essenziali anche per il cittadino-calciatore.

«Ci sentivamo dei pionieri — ricorda Campana —. Gli stessi protagonisti del calcio domenicale ci riservavano incredulità, freddezza, se non addirittura diffidenza. Non ci siamo mai scoraggiati, ovviamente. I primi risultati concreti sono giunti per germinazione spontanea. Abbiamo iniziato inquadrando soltanto i giocatori di serie A e di serie B, per evidenti carenze organizzative. In questa che definirei la "prima fase del sindacato", insostituibile è stato l'apporto dei grandi campioni, dei grossi nomi con appiccicata addosso l'etichetta del calcio miliardario: Rivera, Mazzola, De Sisti, Bulgarelli. Grazie al loro prestigio, ma anche in virtù del loro effettivo impegno, la nostra Associazione si è così garantita la indispensabile fetta di popolarità».

Oggi il sindacato dei calciatori è assurto a componente essenziale delle strutture calcistiche nazionali. Campana e Mupo prima, Campana e Pasqualin poi si sono battuti con successo per strappare alla controparte (Federazione più Lega professionistica) il diritto al trattamento di pensione, all'assistenza malattia, alla liquidazione in chiusura di carriera. Esigenze elementari per qualsiasi cittadino, inimmaginabili per un campione del tutto atipico di cittadino: il calciatore professionista.

La base del sindacato è comunque costituita dai tesserati per le società di serie C e di serie D. I cosiddetti «semiprofessionisti». Uno status ibrido, una commistione forzata tra il dilettante ed il professionista a tempo pieno. In realtà il «semiprofessionista» esercita il mestiere di calciatore. La società pretende da lui prestazioni ecatinuate ed assillanti. Proprio come accade nei campionati maggiori. Soltanto le retribuzioni e le garanzie sono macroscopicamente differenti. Frequentissimi, addirittura preoccupanti, sono gli episodi di calciatori costretti ad elemosinare l'ingaggio pattuito o il premio sbandierato e mai concesso.

La rivista **Il Calciatore**, organo mensile dell'Associazione, è zeppa di circostanziate denunce. Le società dei campionati minori, e spesso anche qualche club della cosiddetta «aristocrazia calcistica», fanno uso abbondante della insolvibilità, del ricatto morale e, può accadere, persino della minaccia. Le pratiche inoltrate alle Commissioni Vertenze Economiche delle due Leghe costituiscono uno spaccato, assurdo e allucinante, di questo nostro calcio che, dietro la facciata luccicante della nazionale che batte 6-1 gli apprendisti finlandesi, o del Milan che va ad allenarsi in Brasile godendosi supplementi d'estate, oppure della Lazio che accetta di «scippare» i propri incassi per soddisfare le voglie economiche del suoi ragazzi, soffre di storture congenite.

Oggi anche i calciatori delle serie inferiori, i «diseredati del calcio», godono del trattamento pensionistico, hanno la mutua e dovrebbero essere liquidati a fine carriera. E' una vittoria del sindacato. Campana addirittura è riuscito a strappare una modifica all'attuale composizione dei campionati. Entrerà in vigore dalla prossima stagione. Dovrebbe garantire più dignità ai giocatori, ridimensionando la schiera degli sbandati.

Dopo i primi passi «eroici» e dopo la parentesi di rivendicazioni più strettamente elementari, l'AIC ha dilatato i propri orizzonti. Dice Campana: «In effetti, dopo una fase in cui ci siamo garantiti certi "diritti costituzionali e sociali che, a mio parere, qualificano la politica del sindacato. Ci batteremo per ottenere la firma contestuale da apporre sui contratti di trasferimento. Pretenderemo che i tribunali calcistici, giuridicamente inquadrabili come anomali collegi arbitrali, siano composti per metà da rappresentanti della federazione e per l'altra metà da esponenti del nostro sindacato. Questo ovviamente quando parti in causa saranno i giocatori. E' stato il recente caso di Cordova, squalificato per apprezzamenti nei confronti di un arbitro, a convincerci dell'urgenza di una riforma nel settore della giustizia sportiva. Chiunque, infatti, — senza cadere evidentemente nelle disposizioni del codice penale — può dire male del Papa o del Presidente della Repubblica. Al calciatore, invece, non è concesso esprimersi sull'operato di un arbitro. E' davvero grottesco».

«Altro nostro obiettivo — prosegue Campana —, un obiettivo da inquadrare a medio termine, sarà quello di pervenire alla pensione per invalidità permanente. Attualmente la categoria gode del solo trattamento pensionistico di vecchiaia. Purtroppo il mestiere di calciatore contiene un alto indice di rischio. L'infortunio è sempre in agguato...».

Uno dei cardini dell'azione sindacale di Campana è rappresentato dalla lotta, spietata e logorante, condotta per giungere alla soppressione del «mercato». I calciatori ne fanno una questione di principio, di dignità personale. La controparte, soprattutto i «presidentissimi», faticano a cedere, evidentemente perché gli interessi in campo trascendono il fatto calcistico. Così almeno sostiene Campana: «Non si è ancora voluta comprendere la matrice ideale che impregna la nostra azione. La Federazione finge fatalismo e allarga le braccia sostenendo trattarsi di un fenomeno tipicamente italico. Così stando le cose, in pieno regime vincolistico, non possiamo certo chiedere la "morte" del mercato. Però è scandaloso che per trattare la "merce calcistica" ci si debba ritrovare in 300-400 persone di cui una buona percentuale ci risulta appartenere alla categoria degli intrallazzatori di professione. Non resta, dunque, che approfondire una radicale riforma. Giungeremo alla firma contestuale e così la "fiera" di Milano o quella di Coverciano scompariranno».

La politica del sindacato incontra dunque tenaci resistenze. Addirittura si sostiene che l'elevato indice di giocatori in «cassa integrazione», sia diretta conseguenza delle fantasiose trovate di Campana. «Finalmente — ci ha dichiarato un anonimo presidente di serie A — i calciatori toccheranno con mano le nefaste risultanze di una politica errata qual è quella intrapresa dal loro sindacalisti». Tesi di comodo, ovviamente, questa dell'anonimo presidentissimo. Facile copertura agli errori di conduzione, ormai decennali, che hanno condotto il football d'elite alla bancarotta. Il deficit globale ha raggiunto le decine di miliardi. Gli interessi passivi strozzano qualsiasi iniziativa di risanamento economico. Il codice civile, con la sua normativa sul fallimento, strizza l'occhio alle S.p.A. calcistiche.

«Quello di rapportare la disoccupazione calcistica in Italia alla nostra azione moralizzatrice — sostiene Campana — è uno degli espedienti più odiosi escogitati dalla controparte. E' vero, quest'anno gente come Frustalupi, Bertini, Felice Pulici, Boranga, Prati e Rampanti, è stata, o lo è tuttora, in "cassa integrazione". Ma l'indebitamento delle società non poteva non condurre a certe disastrose conseguenze. Aggiungiamoci precise scelte tecniche come quella di puntare sui giovani, e il fenomeno trova scontata giustificazione».

«Mi piace comunque rendere pubblico — ribadisce Campana — uno degli espedienti cari alle società. Quello, cioè, di tenersi a qualsiasi costo il giocatore, negandogli la lista di svincolo, per poterlo iscrivere a bilancio sfuggendo quindi alla bancarotta. Ma i bilanci delle società calcistiche sono fittizi e soffrono errori di gestione addirittura clamorosi. Sono cose che accadono da sempre. Solo quest'anno sono saltate fuori con l'evidente intenzione di strumentalizzare l'azione del sindacato. E' questo un dettaglio che ci spinge a rendere ancor più incisiva la nostra azione. Significa che stiamo davvero colpendo nel punto giusto».

Alberto Costa

Il Direttivo dell'Associazione Calciatori riunito a Roma

ROMA — Ieri si è riunito a Roma il Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana Calciatori (AIC) Firma contestuale, diritto di sciopero e riforma degli organi di disciplina sono stati gli argomenti dibattuti nella riunione.

L'Italia ha chiesto le finali del campionato europeo di calcio

BERNA — L'Italia ed altri cinque paesi (RFT, Inghilterra, Grecia, Olanda e Svizzera) hanno chiesto di poter organizzare le finali del campionato di calcio europeo che si svolgerà dal 1978 fino al 1980. L'unione del calcio europeo (Uefa) ha annunciato che il comitato organizzatore del torneo proporrà uno dei sei paesi mercoledì prossimo e che il comitato esecutivo deciderà entro la fine del mese. Il sorteggio per le partite di qualificazione sarà effettuato il 18 novembre.

Domani Juventus, Lazio e Torino tornano a giocare nelle coppe europee

Dopo la «goleada» Bettega resta fuori

I bianconeri che forse dovranno fare a meno anche di Gentile giocheranno a Belfast contro il Glentoran per la Coppa dei Campioni - Nella Coppa Uefa, i biancazzurri e i granata se la vedranno sul proprio campo contro il Lens e la Dinamo di Zagabria

ROMA — Il calcio internazionale continua a tenere banco in Italia. Dopo le lusinghiere prestazioni delle rappresentative azzurre, ora tocca alle squadre di club tenere il calcio italiano in alto nelle coppe europee, che si ripropongono domani. Sono soltanto tre le squadre italiane rimaste in corsa nelle coppe: Juventus (Coppa dei Campioni), Lazio e Torino (Coppa UEFA). Le altre, Milan, Fiorentina e Inter sono rimaste ai palo, dopo la prima tornata di gare. La Juventus, che ha fatto un sol boccone dell'Omonia, squadra campione di Cipro, gioca domani a Belfast, contro il Glentoran; la Lazio e il Torino invece sono attesi da turni casalinghi. I romani contro i francesi del Lens, mentre i granata contro gli jugoslavi della Dinamo di Zagabria. Ma vediamo come le rappresentanti del calcio italiano si apprestano ad affrontare questo secondo loro impegno di coppa.

I bianconeri si sono ritrovati ieri mattina in vista dei prossimi impegni che vedranno i bianconeri impegnati su due fronti, Coppa dei Campioni e campionato, mercoledì, contro i nordirlandesi del Glentoran, mentre domenica al «Comunale», è attesa la Fiorentina di Antognoni. La Nazionale ha indubbiamente restituito a Trapattoni molti giocatori con il morale alle stelle ed ormai guariti dalla «scoppiata» subita due domeniche fa dalla Lazio; ma per il trainer bianconero non mancano certo i problemi a causa degli infortuni di cui sono rimasti vittime Bettega e Gentile. Il «bomber» lamenta i postumi della distorsione alla caviglia sinistra patita sabato scorso nella partita contro i finnici, mentre Gentile non è ancora guarito completamente da una leggera contrattura al polpaccio destro che, probabilmente a causa di una forma di affaticamento, non accenna a riassorbirsi. Qualche dolorino alla schiena lo lamentava anche Boninsegna, ma con la ridotta attività di questi giorni il centravanti si è ristabilito e non dovrebbe sorgere difficoltà per il suo impiego a Belfast.

La Juve parte quindi per l'Irlanda del Nord con due punti interrogativi nella formazione che dovrà scendere in campo; Trapattoni prenderà una decisione definitiva in giornata dopo l'ultimo allenamento-test che farà sostenere ai suoi oggi, dopo l'arrivo a Belfast. Pensiamo che difficilmente il trainer bianconero rischierà più di tanto per schierare i due, anche tenendo conto della relativa pochezza dei prossimi avversari.

Ad ogni modo, anche in caso di rinuncia di Bettega e Gentile, non sussistono gravi problemi di formazione: prenderanno il loro posto i loro sostituti naturali, Cabrini e Virdis.

Secondo appuntamento di coppa anche per i biancazzurri della Lazio. Dopo aver liquidato, senza troppa fatica, il conto con i portoghesi del Boavista nel primo turno di Coppa UEFA, ora la squadra di Vinicio è attesa al secondo esame europeo, che sulla carta si presenta abbastanza agevole.

Per loro ci sono i francesi del Lens, squadra che occupa il decimo posto nella classifica del massimo campionato francese e che non dovrebbe costituire un ostacolo insormontabile.

In casa laziale a dir la verità già si fanno programmi ambiziosi per questa Coppa UEFA, ma a nostro giudizio occorrerebbe un pizzico in più di prudenza. Che il Lens non sia un «mostro» di squadra tutti, bene o male, lo sanno, ma c'è da considerare che questi incontri di coppa non sono come quelli di campionato, ma fanno un po' storia a sé. Ma Vinicio sa bene le insidie che i novanta minuti di domani con il Lens nascondono e non fa che ripeterlo ai suoi ragazzi.

E' una specie di lavaggio del cervello, che sembra però essere stato recepito dai suoi giocatori. Per l'incontro con i francesi, il tecnico brasiliano è alle prese con alcuni dubbi per quanto riguarda la formazione.

C'è Giordano, fresco goleador dell'attacco laziale, con una caviglia gonfia (infortunatasi nelle file della Under 21 mercoledì scorso nell'incontro di Vicenza) e inoltre ha accusato anche un leggero attacco influenzale. In linea di massima dovrebbe farcela, in caso contrario c'è pronto Clerici, che oltretutto ha dimostrato di essere in ottima forma. Molto probabilmente non ci sarà nemmeno D'Amico, anche se è notevolmente migliorato in questi ultimi giorni. Il dottor Ziaco ha detto che il giocatore potrebbe sedere in panchina, ma Vinicio ha controrisposto che un D'Amico in panchina non gli serve. Per cui il «baby» laziale giocherà sin dall'inizio o rimarrà in campo finché il fiato lo sosterrà oppure se ne starà in tribuna.

La terza squadra italiana impegnata in coppa è il Torino che si è ritrovato al Filadelfia pronto a ripresentarsi sulla scena europea domani sera, al «Comunale», contro la Dinamo di Zagabria e del campionato (trasferta a Foggia domenica prossima). Tra i granata la volontà di ben figurare non manca certo, vuoi per mettere definitivamente a tacere le voci che volevano la squadra già in crisi dopo un avvio della stagione un poco stentato, vuoi per ragioni personali, quali possono essere quelle di Claudio Sala e Pulici, che sono stati costretti a «friggere» sulla panchina azzurra. Gigi Radice fa il punto della situazione, focalizzando quelli che sono gli obiettivi da raggiungere, sul campo e non, per i granata: «*Direi che la Nazionale, o meglio le Nazionali, mi hanno restituito dei giocatori con due diversi tipi di atteggiamenti ugualmente pronti ad affrontare al meglio i prossimi impegni; da un lato, infatti, ho un Pecci ed i vari nazionali caricati a mille per le belle partite disputate in maglia azzurra, mentre i vari Pulici e Claudio Sala avendo vissuto esperienze psicologicamente molto diverse in questa ultima settimana, avranno in corpo una tale rabbia da scaricare, cosa che gli consentirà di fare grandi cose fin da domani sera contro una Dinamo di Zagabria che, se mi è lecito affermarlo, sarà ben altro avversario che non la Finlandia di sabato scorso*».

«*Ieri hanno ripreso gli allenamenti con i compagni tutti i nazionali impegnati sabato da Bearzot (Mozzini, Zaccarelli, Graziani). In questi giorni si è ristabilito dallo stiramento alla coscia destra Caporale che, scontato anche il turno di squalifica internazionale, dovrebbe riprendere il suo posto già contro lo Zagabria.*

Coppa dei Campioni

OTTAVI DI FINALE

	Andata	Ritorno
Liverpool (Inghilterra) - Dresda (RDT)	domani	2-11
Bruges (Belgio) - Panathinaikos (Grecia)	domani	2-11
Levski (Bulgaria) - Ajax (Olanda)	domani	2-11
Stella Rossa Belgrado (Jugosl.) - Borussia (RFT)	domani	2-11
Benfica (Port.) - K 1903 Copenaghen (Dan.)	domani	2-11
Glentoran (Irlanda del Nord - JUVENTUS (Italia)	domani	2-11
Celtic Glasgow (Scozia) - Innsbruck (Austria)	domani	2-11
Nantes (Francia) - Madrid (Spagna)	domani	2-11

Coppa delle Coppe

OTTAVI DI FINALE

	Andata	Ritorno
Austria Vienna (Austria) - L. Kosice (Cecosl.)	domani	2-11
Amburgo (RFT) - Anderlecht (Belgio)	domani	2-11
Porto (Portogallo) - Manchester U. (Inghilterra)	domani	2-11
Dinamo Mosca (Urss) - Università Craiovia (Rom.)	domani	2-11
Diosgyoer (Ungheria) - Jajduk (Jugoslavia)	domani	2-11
Lipsia (RDT) - Betis (Spagna)	domani	2-11
Vejle BK (Danimarca) - Paok Salonicco (Grecia)	domani	2-11
Twente Enschede (Ol.) - Brann Bergen (Norv.)	domani	2-11

Coppa Uefa

SEDICESIMI DI FINALE

	Andata	Ritorno
I. Bratislava (Cecoslovacchia) - Grasshoppers (Svi.)	domani	2-11
AZ 67 (Olanda) - Barcellona (Spagna)	domani	2-11
Magdeburgo (RDT) - Schalke 04 (RFT)	domani	2-11
Bastia (Francia) - Newcastle (Inghilterra)	domani	2-11
Zurigo (Svizzera) - Eintracht F. (RFT)	domani	2-11
BK Copenaghen (Dan.) - Dinamo Tbilisi (Urss)	domani	2-11
Aston Villa (Inghilterra) - Gornik (Polonia)	domani	2-11
LAZIO (Italia) - Lens (Francia)	domani	2-11
Ipswich (Inghilterra) - Las Palmas (Spagna)	domani	2-11
Start Kristiansand (Norvegia) - Eintracht BS (RFT)	domani	2-11
Molenbeeck (Belgio) - Zeiss Iena (RDT)	domani	2-11
Widzew Lodz (Polonia) - Eindhoven (Olanda)	domani	2-11
Bayern Monaco (RFT) - Marek (Bulgaria)	domani	2-11
Ujpest Dosza (Ungheria) - A. Bilbao (Spagna)	domani	2-11
AEK Atene (Grecia) - Standard Liegi (Belgio)	domani	2-11
TORINO (Italia) - Dinamo Zagabria (Jugoslavia)	domani	2-11

Domani parte anche la Mitropa Cup

ROMA — Domani sera scatta anche la «Mitropa Cup» torneo internazionale al quale prendono parte squadre di cinque nazioni. L'Italia è rappresentata dal Perugia, alla sua seconda esperienza in questa manifestazione.

La squadra di Castagner dovrà vedersela nel suo girone, giocato all'italiana, con lo Spartak di Brno e il Partizan di Belgrado. Oggi gli umbri saranno di scena a Brno contro la compagine locale. L'altro girone invece è composto da Vojvodina, Rapid di Vienna e Honved

sportflash sportflash-sportflash-sportflash

● **TOTOCALCIO** — Il Totocalcio comunica le quote relative al concorso n. 9 del 16 ottobre 1977: ai tre vincenti con 13 punti andranno 224 milioni 772 mila 900 lire; ai 112 vincenti con 12 punti 6 milioni 20 mila 700 lire. I 13 sono stati realizzati uno a Forlì, uno altro a Codroipo (Udine) e uno a Roma.

● **VELA** — Pizzocaccoli ottiene nella quarta e penultima regata, lo spagnolo Blanco è rimasto matematicamente al comando della classifica del campionato del mondo di vela per la classe Finn, matematicamente virtualmente il titolo.

● **CALCIO** — L'allenatore del Catania, Carlo Mattrucci, è rimasto seriamente ferito in un incidente stradale. Era alla guida della sua «Fiesta» e percorreva la circonvallazione di Catania. Nell'immettersi in Via Vittorio Veneto l'auto del Mattrucci si è scontrata violentemente con un Autobus delle linee urbane. Il Mattrucci nello scontro ha avuto la rottura destra frecassata e una profonda ferita al mento che ha reso necessario 30 punti di sutura.

● **GINNASTICA** — L'Italiana Cristina Canelli si è classificata al nono posto nei campionati mondiali di ginnastica ritmica svoltisi a Basilea e che hanno visto la vittoria della sovietica Irina Deregina e il successo nella classifica a squadre dell'URSS. In quest'ultima classifica l'Italia è sesta.

● **PALLAVOLO** — La Pirelli Catania ha vinto il secondo trofeo Andiloro, svoltosi a Bari, col battere prima netta anche la Federtubi, la Panini Modena e la GBC Bari.

Domenica torna il campionato di basket

La Perugina Jeans desta curiosità

MILANO — Sabato riprende il basket dei due punti. Fernet Tonic e Gabetti saranno infatti di scena nell'anticipo imposto dalla presenza in serie «A1» di ben tre squadre bolognesi. Domenica poi il via generalizzato con il seguente programma: serie «A1»: Brill-Mobilgirgi, Canon-Cinzano, Perugina Jeans-Alco, Sinudyne-Emerson, Xerox-Pagnossin, serie «A2»: Althea-Algida, Jolly Colombani-Vidal, Pintinox-Chinamartini, Saporigis Napoli, Scavolini-Hurlingham, Mobiam-Mecap.

E' un campionato che si presume interessante. In «A1» c'è un gruppetto di pretendenti allo scudetto che comprende i campioni usceni della Girgi (indeboliti ma pur sempre competitivi), i neri della Sinudyne, la Gabetti (ex Forst). Buona appare l'intelaiatura del Cinzano che, pur attivo quanto a cessioni, si è notevolmente irrobustito con l'arrivo di D'Antoni, play dotatissimo, e con la «italianizzazione» di Mike Silvester, dopo tre stagioni di anticamera.

Interessante anche il rinnovamento tecnico della Xerox che, dopo anni di preoccupante immobilismo ha catturato Serafini, per affiancarlo al solito Jura e si è garantita un altro micidiale «cecchino» nella persona di Bob Lauriski, ex Brina.

Tra le outsider, desta curiosità la Perugina Jeans. La squadra allenata da Bianchini, reduce da un campionato, quello passato, non troppo brillante, quest'anno culla programmi ambiziosi, nella speranza di risollevare le sorti del basket romano. Il presidente Acciari ha rinnovato e nello stesso tempo ringiovanito la squadra. Sorenson è il campione che tutti conoscono e rappresenta il punto di forza della squadra e intorno a lui dovrebbero mettersi in luce i nazionali Lazzari, Tomassi e Gilardi, ma sopratutto dovrebbero venir alla ribalta i giovani Masini e Ricci. Quest'ultimo è stata la più bella sorpresa del recente trofeo Pinto, vinto dall'Althea.

Oggi presentazione della VI edizione di «Corri per il verde»

ROMA — Questa mattina alle 11, presso il circolo dei giornalisti sportivi, verrà presentata alla stampa la sesta edizione di «Corri per il verde», gara podistica a tappe, organizzata dall'Uisp di Roma.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

LA RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI S.p.A. IN ITALIA

La Régie Renault ha recentemente annunciato il piano di fusione che prevede la riunione di BERLIET e di SAVIEM sotto il marchio RENAULT VEHICULES INDUSTRIELS.

Questo nuovo gruppo industriale offre una gamma completa di veicoli, rigorosamente selezionata ed integrata, da 3,5 a 120 tonnellate di peso complessivo, distribuita attraverso le Filiali presenti nei vari Paesi.

In Italia, quindi, SAVIEM ITALIA e SAVITALIA LUPO hanno deliberato di variare la propria ragione sociale in

RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI S.p.A.

Alla RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI S.p.A. è affidata pertanto la commercializzazione, in Italia, dei veicoli BERLIET e SAVIEM.

La capillare rete di vendita e di assistenza, dislocata su tutto il territorio nazionale, composta da oltre 90 Concessionari e 250 officine assistenziali, è in grado di offrire il più qualificato e professionale servizio alla esigente clientela del veicolo industriale.

La Direzione della Società si trova a Milano.

Presidente e Direttore Generale è il signor JEAN COURONNE.

Servizio Pubblicità Relazioni
Settembre 1977